

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2016

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*La meraviglia dell'ignoranza è figlia**

di Federico Fontanella

Cominciò, credo, il poeta Orazio a suggerire che non ci si dovrebbe meravigliare di nulla.

In una delle sue epistole, per l'esattezza, la sesta del primo libro, egli dice:

*Nil admirari prope res est una, Numici,
solaque, quae possit facere et servare beatum.*

*(Non stupirsi mai di nulla, Numicio, non c'è
nessun'altra cosa che possa farti e conservarti beato).*

Non sappiamo, o comunque, io non so, cosa abbia risposto od obiettato l'amico Numicio davanti a tale affermazione.

Ma so però che il cuore dell'uomo è un tale insondabile ed impenetrabile abisso, per cui davvero non bisognerebbe mai meravigliarsi di niente e di nessuno, e quindi, non dovremmo meravigliarci di nessun delitto, di nessuna pazzia, così come, nel campo diametralmente opposto, di nessuna pur singolare manifestazione di altruismo, oppure di bontà.

Non dimentichiamo che ogni persona, per quanto normalmente buona o addirittura irreprensibile, possa avere i suoi momenti di cadute, di travimenti, magari temporanei, in cui potrebbe apparirci completamente diversa dal consueto *cliché* che di lei ci eravamo formati nella nostra testa, e col quale, forse per comodità e per pigrizia mentale, avremmo voluto catalogare tutte le di lei azioni.

È giusto, insomma, non meravigliarsi del bene e del male, per quanto estremi essi siano, che provengano dall'uomo.

Ripeto: nel bene e nel male, l'uomo è capace di tutto, e, come si usa dire oggi, anche del suo contrario. Ed è capace di operare questo miscuglio di bene e di male, se non nei medesimi istanti, per lo meno in momenti tra loro assai ravvicinati. La sua fantasia creativa è onnipotente ed imprevedibile, sia nell'uno che nell'altro versante.

Più che meravigliarsi, bisognerebbe solo cercar di comprendere, e, lo sappiamo tutti, dal comprendere al perdonare, il passo è breve.

Non meravigliamoci quindi, e sta bene. Però vi è una meraviglia innocente, e vi è una meraviglia colpevole.

Ad esempio, innocente e piena di profonde implicazioni positive, era la meraviglia di Immanuel Kant, quando contemplava di notte la volta celeste con tutte le sue stelle, oppure quando constatava

* Cfr. F. Fontanella, *I Racconti del Giovedì Grasso*, Supernova, Venezia 2013, pp. 122-125.

l'esistenza della legge morale all'interno della nostra coscienza, in pagine che ancor oggi stimolano il nostro entusiasmo e la nostra ammirazione.

E così pure, di fronte ad ogni manifestazione del bello, del santo, del grandioso, del sublime, piace ed è buona cosa scorgere in colui che ha avuto la possibilità e la gioia di assistervi, un atteggiamento di lieta sorpresa, di estatico stupore, di ingenua e commossa ammirazione, ed in fondo di meraviglia, i quali sentimenti sarebbero espressione di un animo soprattutto candido e nobile, e denoterebbero una cara e spirituale verginità, ed un caldo candore d'animo veramente ammirevoli.

Colpevole o, quanto meno, da evitare, è invece la nostra meraviglia, quando ci stupiamo di cose di cui non avremmo dovuto stupirci, solo che avessimo adoperato un po' di più il nostro cervellino – ché, per il solito, noi ci guardiamo bene dall'affaticarlo eccessivamente, anzi, di norma, lo lasciamo poltrire e gli concediamo di quei prolungati, interminabili e beati sonnellini, che è una bellezza.

Anzi, a dir meglio, una tristezza.

Certo, anche Gesù vuole che diventiamo candidi ed innocenti come i fanciulli, pena la nostra esclusione dal regno dei cieli.

E di norma, è vero che i fanciulli siano candidi ed innocenti.

I quali fanciulli si stupiscono di molte cose, perché ancora non le conoscono. E soprattutto perché non hanno ancora esperienza del male.

Essi sono, come dice il caro Giovanni Pascoli:

*...l'angelo ch'è l'uomo,
avanti d'essere uomo...*

Ma per quanto tempo non avranno cognizione alcuna del male?

La fanciullesca età dell'innocenza, adesso che gli scandali sono di casa ed infestano tutti e dovunque, adesso che stiamo rendendo lecita nella nostra legge ogni nostra più abnorme libidine, adesso che le aberrazioni le più strampalate e le più provocatorie riescono appena a strapparci un sorriso di leggera sorpresa, adesso che ogni nostra più perversa volontà, come quella della madre cui è consentito di uccidere il proprio figlio che tiene ancora nel grembo, viene autorizzata e difesa, adesso io ho timore che, proprio in questi ultimi tempi, tale beata innocenza si sia ristretta e stia tuttora rimpicciolendo a vista d'occhio.

Perché, suavia, anche coloro che dovrebbero rientrare nella categoria dei fanciulli, è chiaro che hanno un po' di malizia, hanno le loro più o meno piccole cattiverie, diremo anche le loro perfidie.

Ce le avevano pure nei tempi andati, figuriamoci adesso.

Andiamoci perciò piano, e con cautela, con questo credere agli immacolati, teneri virgulti, perché alle volte possiamo imbatterci in sorprese piuttosto spiacevoli e la malizia suole supplire all'età, più spesso di quello che comunemente si creda.

E ci insegnino pure qualcosa tutte le menzognere e fantasiose deposizioni testimoniali di bambini, in materia di pedofilia, a carico magari di padri o di altre persone, risultate poi del tutto innocenti di tali orribili colpe.

Mala tempora currunt, ed i tempi debbo essere ben tristi, se anche i fanciullini ne fanno una più del diavolo.

Tant'è che si vocifera di ridurre, dai quattordici anni ai dodici, l'età impunita.

Per fare un modestissimo e quasi banale esempio, mi raccontava un amico come un giorno, bighionando per le calli di Venezia assieme alla propria figlioletta dodicenne, abbia avuto a passare davanti ad una modesta casetta, lungo la *fondamenta* detta dei Penini, nei pressi dell'Arsenale.

Sullo stipite della porta di strada stava una scritta, scolpita nel marmo e che sicuramente datava già da qualche secolo, la quale scritta offriva il resoconto di quale fosse il tipo di artigiano, cui l'abitazione era destinata. Infatti, essa diceva: "Mastro Cappelletti alle seghe".

Evidentemente, era l'abitazione destinata ad un falegname, probabilmente ben qualificato, del vicinissimo Arsenale.

Ma quale fu la sua enorme meraviglia, anzi quale fu il suo vero e proprio sbigottimento, quando sentì la figlioletta, ritenuta dal padre un giglio di purezza, non ancora offuscato dall'alito della carnalità (la quale figlioletta stava leggendo anche lei la scritta sopra citata), quando la sentì prorompere alla fine in una improvvisa ed irrefrenabile risata!

Per buona sorte di tutt'e due, il genitore ritenne allora saggio ed opportuno scivolare sull'accaduto, proseguendo il cammino, come se non si fosse accorto di quella cascata di risate.

Anche perché, diciamoci la pura verità, non avrebbe saputo neppure da che parte cominciare un eventuale discorso, e non avrebbe saputo, in fondo, neppure cosa dirle.

Purtroppo, e davvero, non bisognerebbe mai darsi meraviglia di nulla.